

TRIPOLI

“Le strade sono piene di morti Negli ospedali manca il sangue”

Si parla di mille morti, ma le ong per ora ne confermano 233

FRANCESCA PACI

A Tripoli urgono donazioni di sangue» posta su twitter Soliman Albrassi. «L'ospedale centrale di Bengasi rivela che in città ci sono più di 500 morti» segnala Ali Habibi. Meltem Arikani affida al telegrafo digitale un retroscena sinistro: «I medici parlano di ferite prodotte da armi che non credo siano mai state usate prima contro degli esseri umani».

Nella Libia isolata la conta dei morti e dei feriti è una cabala. Molte delle informazioni corrono sul web e denunciano oltre mille vittime nella capitale. «Possiamo confermare che c'è molto bisogno di sangue» dichiara al telefono da Ginevra Steven Anderson, portavoce per il Nord Africa della Croce Rossa Internazionale. A operare sulla linea del fronte è la Mezzaluna Libica ma prima di azzardare cifre i volontari si riservano di valutare la situazione «appena possibile».

«L'unica differenza tra la Libia, l'Egitto e la Tunisia è l'impiego dell'ar-

tiglieria pesante: 18 giorni di rivoluzione sono costati a 80 milioni di egiziani poco più di 300 morti, la metà di quanto versato da sei milioni di libici dopo una sola settimana» osserva Hassan Al Jahmi, uno dei più noti blogger libici emigrato in Svizzera dieci anni fa per evitare la condanna a morte. Sa come aggirare il blocco della comunicazione ed è continuamente in contatto con i blogger vecchi e nuovi del suo paese: «A Tripoli è in corso l'Olocausto».

Se le organizzazioni internazionali lottano a fare stime, i testimoni raccontano che lo scenario da «piazza Tienanmen» minacciato ieri in tv da Gheddafi si sta materializzando in queste ore. Human Rights Watch riferisce che in due ospedali di Tripoli ci sarebbero 63 morti, con i quali salirebbe a 233 il numero totale delle vittime dall'inizio delle proteste, esplose il 15 gennaio scorso. Ma i dispacci lasciano intendere che il bilancio definitivo sarà assai più pesante. Una previsione avvalorata per esempio da Foad Aodi, presidente della Comunità del mondo arabo in Italia, secondo le cui notizie interne i caduti sarebbero già

«almeno un migliaio» nella sola capitale.

Ieri, per tutta la giornata, la televisione panaraba Al Jazeera ha riferito di aerei da guerra dell'esercito libico intenti a bombardare una dopo l'altra diverse zone di Tripoli e di mercenari sbarcati a grappoli dagli elicotteri. In particolare nel quartiere di Tayura, nella parte orientale della città, gli abitanti descrivono paesaggi infernali con cumuli di cadaveri ammassati per le strade. Secondo diverse fonti, dopo la caduta della Cirenaica in mano all'opposizione, Tripoli rimane l'ultima frontiera del regime, quella per cui il Colonnello ha affermato d'essere disposto a cadere da martire.

«Un appello da Tripoli: partecipate in massa ai funerali dei martiri del popolo libico, c'è poca gente» chiama a raccolta un tweet pomeridiano, @thedreamer33. Le parole di Gheddafi hanno probabilmente spaventato alcuni ma, come già accaduto in Tunisia e in Egitto, sono state raccolte come una sfida dai più. «La ferocia di Gheddafi è la prova che ha raggiunto il capolinea» chiosa Hassan Al Jahmi. Scommette che tra poche ore la dittatura sarà Storia, «al massimo tra pochi giorni».

La capitale in rivolta

